

POLONIA

Ampio rimpasto governativo all'indomani del plenum del CC

# Jaruzelski presto sostituito?

## Il Parlamento nomina un vice che forse gli succederà

È Zbigniew Messner, dell'Ufficio politico Walesa incontra i dirigenti clandestini



Lech Walesa



Wojciech Jaruzelski



Ronald Reagan



Giulio Andreotti

VARSAVIA — La possibilità che il generale Jaruzelski lasci in tempi abbastanza brevi la guida del governo, possibilità che lo stesso Jaruzelski aveva adombrato sabato scorso al termine della riunione del plenum del Comitato centrale del PZPR, sembra accreditata dalla decisione di un vasto rimpasto governativo presa ieri dal Sejm, il parlamento polacco. In particolare, il parlamento ha deciso la nomina di un nuovo primo vice-primo ministro nella persona di Zbigniew Messner, membro dell'Ufficio politico del PZPR. La nomina implicherebbe, secondo gli osservatori, la possibilità che Messner succeda, in tempi imprecisati ma che non dovrebbero essere molto lunghi, a Jaruzelski alla guida del governo. Intanto, il generale lascia, come aveva già annunciato nel luglio scorso, la carica di ministro della Difesa, che è stato affidato al generale Florian Siwicki, capo di stato maggiore delle forze armate po-

lacche. Il rimpasto comprende inoltre la sostituzione del vice-primo ministro Janusz Obodowski con Manfred Gorywoda, e dell'attuale ministro della Giustizia, Sylwester Zawadzki, con un giudice di Poznan, Domadzki. All'ordine del giorno del Sejm vi sono ora emendamenti alla legge sulla difesa nazionale, il prolungamento dei termini dell'amnistia, la prima lettura del progetto di piano economico per l'84.

Ma certamente un posto preponderante sarà occupato dai problemi economici immediati, fra cui le misure di razionamento e di aumento dei prezzi, su cui si era soffermato Jaruzelski nella riunione del comitato centrale alla fine della scorsa settimana, e su cui è stata la tensione nel paese. Jaruzelski se l'è presa con gli operai che perdono tempo in fabbrica «per festeggiare un compleanno con bevande», per commentare incontri di calcio o via discorrendo. «Questi minuti sprecati —

ha detto Jaruzelski — si aggiungono ai milioni di ore lavorative e ai miliardi di zloty perduti. Tuttavia, il segretario del partito ha dovuto riconoscere che «un considerevole settore della classe operaia sta sperimentando... condizioni di vita molto difficili, anche se ha difeso gli aumenti dei prezzi del 10-15 per cento che scatteranno all'inizio dell'anno prossimo. Tali aumenti sono necessari», ha detto Jaruzelski, ma le cose andrebbero meglio se vi fosse una più rigorosa disciplina del lavoro, dai dirigenti all'ultimo dei dipendenti. Jaruzelski ha poi polemizzato con i dirigenti clandestini di Solidarnosc per aver esortato i lavoratori a intralciare la produzione e a sabotare i programmi del governo.

Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, ha fatto sapere ai corrispondenti stranieri di aver incontrato, sabato e domenica, la commissione provvisoria di coordinamento clandestina del

sindacato per coordinare una strategia di difesa del livello di vita dei lavoratori di fronte agli aumenti dei prezzi previsti dal governo.

Walesa, che non ha voluto indicare la località nella quale è avvenuta la riunione, né quali siano stati i partecipanti, ha detto che il sindacato ha il dovere di organizzare la lotta per la difesa degli interessi dei lavoratori. Secondo il leader sindacale i nuovi provvedimenti economici «non conducono alla soluzione dei problemi di cui soffre la Polonia, mentre provocano una seria degradazione del tenore di vita della popolazione nella quale la maggioranza delle famiglie non sarà più capace di sbarcare il lunario».

Sempre secondo il bollettino clandestino di Solidarnosc, le condizioni di salute di Andrzej Rozploczowski, uno dei sei membri della direzione di Solidarnosc in carcere, sarebbero molto gravi. Rozploczowski è in attesa di processo.

## Washington disposta a rinegoziare il debito polacco

ROMA — Si allenta il blocco economico e finanziario che l'Occidente aveva stretto attorno alla Polonia dopo la proclamazione dello stato di guerra il 13 dicembre 1981.

Con una lettera confidenziale approvata dallo stesso presidente Reagan, il dipartimento di stato americano ha informato ieri il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti che il governo americano ha l'intenzione di rinegoziare i debiti polacchi, il cui ammontare oscilla intorno ai trenta miliardi di dollari. La notizia è stata data da «Mondoexport» di questa settimana.

L'isolamento internazionale con cui l'Occidente ha circondato in questi anni la Polonia, bloccando i finanziamenti e le trattative finanziarie, ha danneggiato anche le banche creditrici internazionali e gli istituti assicurativi nazionali. Anche l'Italia è stata gravemente colpita dalla situazione debitoria di Varsavia. La SACE, la società assicuratrice dei crediti all'estero, ha pagato indennizzi per debiti polacchi non pagati nell'82 e nell'83 per oltre 450 miliardi. Il «buco» polacco ha costretto quest'anno il tesoro italiano a rifinanziare la SACE per ben due volte, per un ammontare di 400 miliardi.

CIPRO

# Immensa manifestazione a Nicosia per l'unità

Centomila persone appoggiano la risoluzione dell'ONU - Contro-manifestazione turco-cipriota - L'Algeria per l'integrità dell'isola

NICOSIA — Due opposte manifestazioni ieri a Nicosia, nel settore greco-cipriota e in quello turco-cipriota della capitale, hanno espresso rispettivamente consenso e condanna della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che definisce illegale e non avvenuta la dichiarazione di indipendenza della pretesa repubblica di Cipro-Nord occupata dai turchi. Tra le due manifestazioni, la «linea verde» che taglia in due la capitale e l'isola, difesa da opposte truppe e dai caschi blu delle Nazioni Unite. Non ci sono stati incidenti.

La manifestazione svoltasi nel settore greco-cipriota, a unanime giudizio, è stata la più grande manifestazione mai svoltasi nell'isola. Vi hanno partecipato centomila persone, ossia un quinto dell'intera popolazione. In un comizio, il presidente ad interim della Repubblica di Cipro, Lados, ha detto che i greco-ciprioti sono grati alla comunità internazionale e al Consiglio di sicurezza per la condanna dell'«espansionismo turco» e del «tentativo di spartizione di Cipro». «Non ci rendiamo conto», ha detto Lados, «che il Consiglio di sicurezza assicuri l'applicazione della sua risoluzione».

La seconda manifestazione, avvenuta ai di là della «linea verde», secondo la radio turca ha raccolto decine di migliaia di persone su una popolazione valutata a 120.000 persone. Nel corso del comizio, in cui ha preso la parola il primo ministro del preteso stato separato turco-cipriota Mustafa Cagatay, si sono levate proteste contro la decisione di venerdì scorso del Consiglio di sicurezza. I manifestanti gridavano «Abbasso l'Inghilterra», protestando contro il governo di Londra che aveva presentato la risoluzione che è poi stata approvata dal Consiglio. L'Inghilterra, come è noto, è uno dei paesi «garanti» dell'indipendenza e unità di Cipro. Cagatay ha esclamato di fronte ai manifestanti: «Non modificheremo mai la nostra decisione di indipendenza».

Nuovi sviluppi si attendono intanto sul piano diplomatico. Il presidente USA Rea-

gan avrà prossimamente un incontro con il presidente della Repubblica di Cipro, Spyros Kyprianou, e i greco-ciprioti si attendono che una iniziativa di Washington possa convincere la Turchia a ritirare il suo appoggio alla divisione dell'isola in due stati.

D'altra parte, la Turchia ha avviato una campagna diplomatica per ottenere almeno «comprensione» per il non riconoscimento del preteso stato turco-cipriota. Il ministro degli Esteri turco, Turgut Ozal, si è recato ieri a Riyad per conferire con i governanti sauditi e successivamente si recherà nel Kuwait e negli Emirati arabi uniti. A New York, il ministro degli Esteri di Ankara, Ilter Turkmen, ha intanto conferito con il segretario di Stato George Shultz e potrebbe essere prossimamente ricevuto da Reagan. Si è anche recato in Irak il ministro dell'Energia turco Fahr Ikkel, con una missione economica che coglierà l'occasione per illustrare la posizione del governo di Ankara sulla questione di Cipro.

Intanto, il 6 dicembre, si riunisce a Dacca nel Bangladesh (unico paese oltre la Turchia che abbia riconosciuto la pretesa repubblica turco-cipriota) l'annuale conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi islamici.

Una ferma condanna di ogni divisione di Cipro è venuta dall'Algeria che presiede il gruppo ad hoc dei paesi non allineati sulla questione cipriota. Un portavoce del ministro degli Esteri algerino ha dichiarato in merito che la proclamazione unilaterale di uno stato turco-cipriota è non solo una grave violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e quelle del movimento dei non allineati, ma mette anche in pericolo la ricerca di una soluzione politica soddisfacente per il popolo cipriota. L'Algeria, afferma il comunicato, ribadendo il principio dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale di Cipro, continuerà ad operare come presidente del gruppo di contatto dei non allineati al rispetto di questi principi e alla promozione di un dialogo responsabile nell'interesse legittimo delle due comunità cipriote.

SUDAN

# Khartum: gli etiopici vogliono invaderci. Addis Abeba lo nega

KHARTUM — Clima di tensione al confine tra Sudan ed Etiopia, scambio di accuse fra i governi dei due paesi. Il ministro degli Esteri di Khartum, Mustafa Adagaj Abubakar, accusa gli etiopici di avere ammassato ingenti forze al confine per attaccare il Sudan e annuncia che le forze armate sudanesi sono state poste in stato di massimo allarme; il ministro degli Esteri etiopico, Goshu Wolde, smentisce «categoricamente» le accuse della controparte, definisce «molto calma» la situazione al confine e afferma che Khartum ha montato tutta la storia «per indurre i paesi stranieri a fornirgli una massiccia assistenza militare».

Sullo sfondo c'è la ripresa di azioni di ribellione e di guerriglia nella regione meridionale del Sudan, teatro per sedici anni di una sanguinosa guerra civile tra la locale popolazione nera e amministrata dal governo centrale arabo e islamico. Nel 1972 era stato firmato ad Addis Abeba un accordo che aveva



GILE

# Dall'opposizione unita un segnale di svolta nella lotta al regime

le raccomandazioni degli organizzatori — sono arrivate al parco O'Higgins, nell'immediata periferia di Santiago. I negozi hanno abbassato le saracinesche, gli sportelli delle banche hanno chiuso in anticipo, le strade del centro erano vuote, migliaia, in fila ai cancelli del parco, aspettavano di poter entrare. Sul palco, messo su da volontari, per ore le canzoni popolari proibite si sono alternate alla lettura di poesie di Pablo Neruda, di discorsi del cardinale Silva Henríquez.

Ai dirigenti di partiti e movimenti dell'opposizione — per la prima volta uniti nell'organizzazione della protesta — è apparso un risultato inaspettato. Un milione di giovani, studenti, operai, ma anche professionisti, copie di mezza età, abitanti dei quartieri residenziali del Barrio Alto e dei sobborghi più detriti della periferia, hanno gridato insieme fino a notte: «Abbiamo la dittatura, vogliamo pane e lavoro, giustizia e libertà» e «Democrazia subito, cadra, la dittatura cadrà». Un successo straordinario, che è superiore alle aspettative di partiti e sindacati, ed è tale da scuotere profondamente il regime. Scontro il clima che lasciavano tranquillamente, come erano venuti, il parco, è stata organizzata una caccia sistematica, piazza per piazza, angolo per angolo, fino ad uccidere un

CEE

# Cipro, Libano, Est-Ovest: ne discutono oggi i «dieci»

BRUXELLES — Situazione in Medio Oriente, e in particolare in Libano, relazioni Est-Ovest, crisi di Cipro, dopo la proclamazione di una repubblica turco-cipriota: saranno questi i principali temi della riunione CEE di cooperazione politica a livello ministeriale in programma oggi a Bruxelles.

I ministri, o i loro rappresentanti, cercheranno di definire posizioni comuni sui vari fronti di tensioni internazionali, anche in vista del vertice dei dieci ad Atene dal 4 al 6 dicembre.

Fonti diplomatiche prevedono che la presidenza di turno greca tenterà di ottenere l'adozione di misure contro la proclamazione della repubblica turco-cipriota e a favore della repubblica di Cipro. I «dieci» hanno già denunciato l'iniziativa turco-cipriota. Una riunione di cooperazione politica, in programma a Bruxelles venerdì scorso, non aveva potuto svolgersi, perché la nebbia aveva impedito l'arrivo di alcune delegazioni.

GOLFO

# A picco sette unità navali iraniane presso Kharg?

BAGDAD — L'Irak ha annunciato oggi di avere affondato sette unità navali iraniane nelle acque del Golfo Persico (due petroliere e un F-14 (di fabbricazione americana) dell'aviazione di Teheran. La notizia non trova riscontro nelle fonti iraniane. Secondo il comunicato di Bagdad, le unità navali affondate si dirigevano dal terminal petrolifero di Kharg verso il porto di Bandar Khomeini. Altre unità sarebbero riuscite a sfuggire all'attacco grazie alla protezione aerea iraniana.

Le fonti iraniane non forniscono indicazioni sulle identità o sul tipo delle unità affondate. L'episodio è comunque di per sé rilevante per la zona in cui si è avvenuto: l'Irak non ha mai rinunciato a bloccare lo stretto di Hormuz se gli irakeni attaccheranno con i jet Super-Etendard (acquistati in Francia) il terminal petrolifero sull'isola di Kharg; d'altro canto, l'Irak ha dichiarato il mese scorso il blocco del porto di Bandar Khomeini. Il rischio di una escalation è quindi costante.

NORD-IRLANDA

# Tre protestanti uccisi in una chiesa a Danglely

**Brevi**

«Desaparecidos»: ora più facile la verità?  
ROMA — Il ministero degli Esteri italiano informa in una nota di aver registrato con compiacimento «stature recenti atteggiamenti di apertura» delle autorità argentine sulla vicenda degli scomparsi. Vi è, sostiene la nota una nuova marcata progressione nella collaborazione che lascia sperare che si possa ora far luce sulla dolorosa vicenda.

Imelda Marcos lascia il comitato esecutivo  
MANILA — Imelda Marcos, moglie del dittatore filippino, ha annunciato ieri la sua dimissioni dal comitato esecutivo, uno dei massimi organi di potere nella Repubblica di Filippine. Quanto al governo, Imelda ha detto che se ne andrà quando Marcos lascerà il potere.

Per gli americani Kennedy il miglior presidente  
NEW YORK — A venti anni dalla sua morte, l'ex presidente americano John Kennedy riscuote le preferenze della maggioranza degli americani. Secondo un sondaggio di opinione, la maggioranza ritiene che la cosa sarebbero andate meglio negli Usa e nel mondo se Kennedy non fosse stato ucciso.

Buoni i rapporti fra Algeria e Italia  
ALGERI — La cooperazione equilibrata e stabile fra i paesi del estero nord e quello dell'estero sud caratterizza i rapporti dell'Algeria con la Francia e con l'Italia. Lo afferma un comunicato pubblicato dopo la riunione del consiglio dei ministri algerini.

Viaaggio di Zanone in Cina  
ROMA — Il segretario del PLI Valerio Zanone si recherà in Cina dal 27 novembre al 4 dicembre.

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Rivolta dei protestanti nel nord Irlanda: scacco di debolezza e indifferenza del governo di Londra colpevole, a loro dire, di non proteggerli adeguatamente mentre il livello di violenza nella tormentata regione continua a salire e tocca nuovi vertici di aberrazione. L'aggressione a mano armata contro un piccolo gruppo di fedeli che domenica sera pregavano in una cappella pentecostista a Darkley (South Armagh) ha sconvolto gli animi, ha accresciuto la disperazione. Il partito unionista (conservatore-protestante) ha dichiarato di voler boicottare i lavori dell'assemblea regionale, e Belfast, come atto concreto di contestazione contro le autorità britanniche civili e militari che amministrano l'Ulster senza poter garantire l'incolumità fisica delle popolazioni esposte al terrorismo. Le forze dell'ordine appaiono impotenti di fronte alla spirale della morte che non risparmia più nemmeno i luoghi di culto. La cappella evangelica di Mountain Lodge, a Darkley, sta in una località remota in un'area rurale.

La congregazione di 70 persone stava cantando il primo inno della funzione domenicale quando un gruppo di killer sconosciuti si è presentato, armi in pugno, nella sagola dell'edificio. Hanno aperto il fuoco e tre anziani della setta pentecostale sono caduti: due freddati all'istante, l'altro si è trascinato all'interno per dare l'allarme ma è stramazzato sui gradini dell'altare. Gli assalitori facevano a loro volta irruzione nella cappella sparando indiscriminatamente e ferendo una decina di persone. Fra i fedeli c'erano molte donne e bambini: solo per un caso è stata evitata una strage. Ma i killer, prima di allontanarsi a bordo di due auto, hanno ancora una volta indirizzato i loro colpi, dall'esterno, attraverso le finestre.

È un delitto senza ragioni, forse il più grave che la sanguinosa storia del terrorismo ulsteriano abbia mai registrato negli ultimi quindici anni. Un sedicente gruppo di eresia cattolica avrebbe rivendicato l'attentato che sarebbe da intendere come un'ironia contro una serie di omicidi recenti fra i cattolici della zona. La polizia dice che, in base ai reperti balistici sui proiettili trovati addosso alle vittime, il delitto sarebbe da attribuire all'IRA (Organizzazione terroristica repubblicana) ed in particolare a Dominic McGlinchey, un pericoloso ricercato che da anni è latitante e al quale si fanno risalire le imprese più atroci dell'IRA, dal canto suo, ha prontamente condannato l'attentato dicendo che può solo servire gli interessi della propaganda inglese.

Antonio Bronda

EL SALVADOR

# L'arcivescovo denuncia gli «squadroni della morte»

SAN SALVADOR — L'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, ha reso noto che nella scorsa settimana altre 40 persone sono rimaste vittime degli «squadroni della morte» o sono scomparse. «Ora basta — ha detto l'arcivescovo nella consueta omelia domenicale — occorre spezzare la cruenta spirale di violenza che tanti lutti ha arrecato al paese». In riferimento alla tragica situazione in Salvador l'arcivescovo ha fatto appello alle autorità e al popolo in generale perché cessi la violenza politica.

Ieri gli aerei governativi hanno nuovamente bombardato le posizioni delle forze ribelli nella provincia di Cabanas, mentre i guerriglieri hanno occupato per alcune ore il centro provinciale di Tejutepaque.

BOLIVIA

# Sciopero generale contro le misure del governo

LA PAZ — Tutta la Bolivia è stata ieri paralizzato da uno sciopero generale di 24 ore, proclamato dalla Centrale operaia boliviana (COB), per protesta contro le misure economiche del governo. Tutti i sindacati boliviani hanno accolto l'appello allo sciopero lanciato dalla COB, e ciò ha scaturito il clima di tensione che si è creato nel paese attorno alle misure governative.

IRAN-ITALIA

# Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

ROMA — Il Centro di Informazione degli Intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, in una lettera aperta firmata da Reza Olla, denuncia le difficili e precarie condizioni di vita di oltre 12.000 esuli iraniani in Italia (di cui circa 3.000 nella sola Roma) e lancia un appello perché venga riconosciuto il loro «diritto all'asilo». Richiamandosi agli articoli 13 e 14 della convenzione di Ginevra del 1951, riconoscono legittima la richiesta di asilo avanzata da ogni cittadino perseguitato dal proprio regime, nella lettera si chiede una maggiore disponibilità del governo italiano per la permanenza in Italia di quanti sono costretti a lasciare il loro Paese. «Tra quanti si trovano in Italia — si afferma — sono giovani, donne, uomini sfuggiti alle retate del regime di Khomeini, al carcere, alle torture, alle fucilazioni. Giovani donne sfuggite agli arresti e alla violenza del «pasdaran», intellettuali e docenti universitari cacciati dal loro posto di lavoro e perseguitati dal regime».

La polizia, si afferma nella lettera del Centro, spesso ne-

IRAN-ITALIA

# Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

Nella manifestazione che si è tenuta ieri mattina a La Paz parecchie migliaia di lavoratori hanno sfilato portando cartelli in cui si denunciava il carattere «affamatorio» delle misure governative, prese in accordo con il Fondo monetario internazionale, misure che, hanno denunciato gli onorari alla manifestazione sindacale, scaricano sulle spalle dei lavoratori tutto il peso della crisi economica.

IRAN-ITALIA

# Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

ROMA — Il Centro di Informazione degli Intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, in una lettera aperta firmata da Reza Olla, denuncia le difficili e precarie condizioni di vita di oltre 12.000 esuli iraniani in Italia (di cui circa 3.000 nella sola Roma) e lancia un appello perché venga riconosciuto il loro «diritto all'asilo». Richiamandosi agli articoli 13 e 14 della convenzione di Ginevra del 1951, riconoscono legittima la richiesta di asilo avanzata da ogni cittadino perseguitato dal proprio regime, nella lettera si chiede una maggiore disponibilità del governo italiano per la permanenza in Italia di quanti sono costretti a lasciare il loro Paese. «Tra quanti si trovano in Italia — si afferma — sono giovani, donne, uomini sfuggiti alle retate del regime di Khomeini, al carcere, alle torture, alle fucilazioni. Giovani donne sfuggite agli arresti e alla violenza del «pasdaran», intellettuali e docenti universitari cacciati dal loro posto di lavoro e perseguitati dal regime».

La polizia, si afferma nella lettera del Centro, spesso ne-

IRAN-ITALIA

# Chiedono solidarietà e diritto di asilo i profughi iraniani

ROMA — Il Centro di Informazione degli Intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia, in una lettera aperta firmata da Reza Olla, denuncia le difficili e precarie condizioni di vita di oltre 12.000 esuli iraniani in Italia (di cui circa 3.000 nella sola Roma) e lancia un appello perché venga riconosciuto il loro «diritto all'asilo». Richiamandosi agli articoli 13 e 14 della convenzione di Ginevra del 1951, riconoscono legittima la richiesta di asilo avanzata da ogni cittadino perseguitato dal proprio regime, nella lettera si chiede una maggiore disponibilità del governo italiano per la permanenza in Italia di quanti sono costretti a lasciare il loro Paese. «Tra quanti si trovano in Italia — si afferma — sono giovani, donne, uomini sfuggiti alle retate del regime di Khomeini, al carcere, alle torture, alle fucilazioni. Giovani donne sfuggite agli arresti e alla violenza del «pasdaran», intellettuali e docenti universitari cacciati dal loro posto di lavoro e perseguitati dal regime».

La polizia, si afferma nella lettera del Centro, spesso ne-